

Questo libro è un'opera di fantasia.  
Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione  
dell'autrice o sono usati in maniera fittizia.  
Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone,  
reali, viventi o defunte è del tutto casuale.

Prima edizione: aprile 2015  
© 2015 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-7466-5

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Stampato nell'aprile 2015 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste  
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti.

VeloNero

# Un lungo fatale ultimo addio

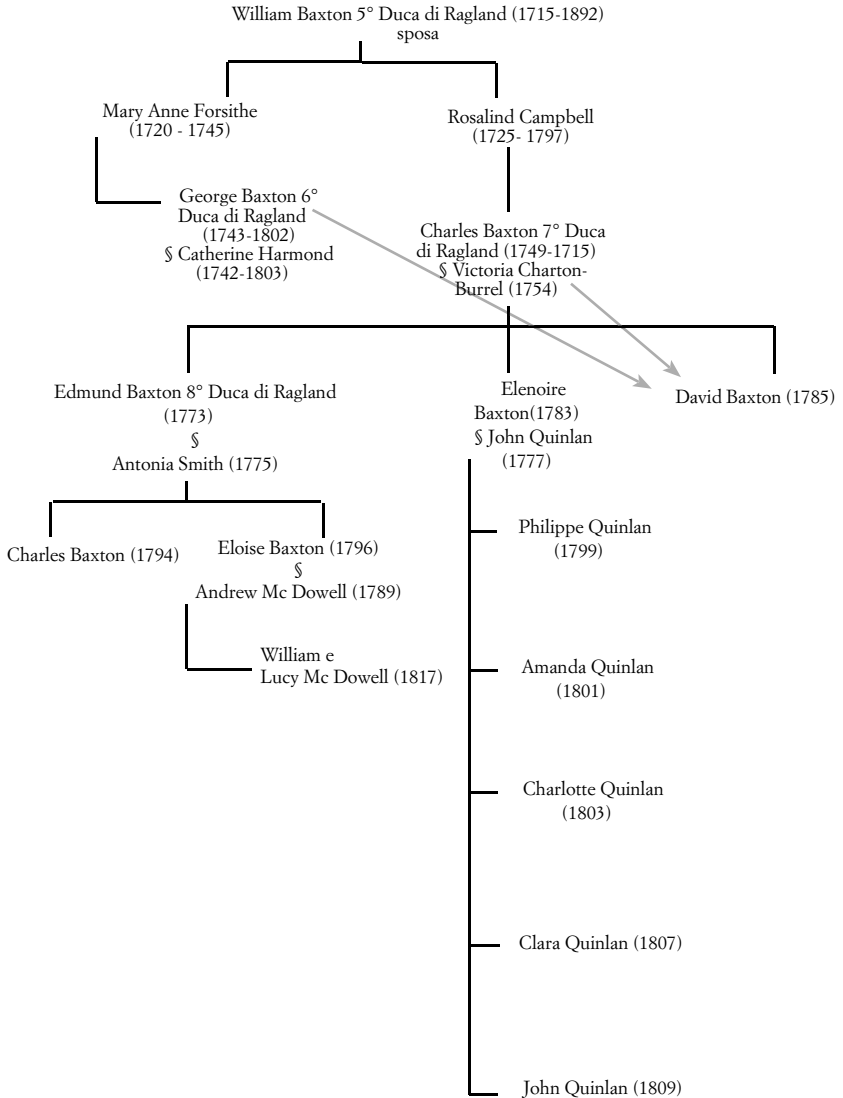


Newton Compton editori



# Albero genealogico della famiglia Ragland

1819





# Capitolo I

## Nella bisca di Lady Venom

*Londra, 1819*

Valéry si appoggiò al corrimano, incerta se salire il primo gradino dello scalone. Il portone era quello giusto, come le avevano dettagliatamente spiegato: 14, St James's Street, l'indirizzo della bisca di Lady Venom. Entrare in *quel* posto, a *quell'*ora di notte, equivaleva a gettare al vento la propria reputazione, vale a dire tutto ciò che lei ancora possedeva. Sapeva bene a cosa andava incontro, ma la posta era troppo alta.

Sì, la "posta": di questo si trattava. Quella notte Mrs Evans era corsa al collegio presso cui Valéry lavorava per tentare di salvare il salvabile. Aveva svegliato Miss Langton, tutta la servitù e, purtroppo, gran parte delle ragazze. Mrs Evans, la sua vecchia governante, si era precipitata ad avvisarla che suo padre, Sir Arthur Campbell, aveva preteso i certificati di proprietà della loro tenuta, a lei affidati, per pagare un debito d'onore.

"Ma quale debito d'onore! Quale onore!", pensò la giovane, mentre saliva le scale di quel lussuoso edificio. "È solo un disonore sperperare al gioco la fortuna di un'intera famiglia ed è un'infamia ancor più grande approfittare di simili disgrazie".

La mano le tremò, quando lasciò ricadere il pesante batacchio d'ottone. La porta si aprì lentamente e le apparve una specie di gigante in livrea, che la fece accomodare.

«Chi cercate, Milady?», chiese l'energumeno che parlava con uno strano accento strascicato. Dai tratti e dal colorito olivastro, Valéry pensò che fosse un orientale e, se non fosse stata una situazione così drammatica, avrebbe trovato spassoso quell'enorme gorilla strizzato in una divisa troppo stretta,

con i calzettoni candidi, gli scarpini lucidi e un'improbabile parrucca bianca e cotonata, posata un po' a caso sul grosso cranio.

«Chi abbiamo qui, Youssef?», la accolse una voce vellutata. «Accomodatevi, Miss...?»

«Campbell. Sono Valéry Campbell», rispose la giovane, accennando una riverenza.

«Io sono Lady Venom», si presentò l'altra. Valéry rimase molto colpita dalla donna che le era comparsa di fronte: mai avrebbe immaginato una signora tanto elegante, raffinata e dal portamento regale, nonostante il suo abito lasciasse poco all'immaginazione.

«Sospetto che siate venuta qua per vostro padre, Miss Campbell. Vi scorterò da lui, sta giocando a *vingt-et-un* nella sala piccola».

Valéry ringraziò il cielo di non dover entrare nell'enorme e fumoso salone che aveva notato al suo arrivo, sulla destra, dal quale proveniva un gran cicaleccio e si udiva una musica allegra di sottofondo. Gli avventori non sembravano averla notata, tutti presi dal gioco e dalla compagnia di signorine in abiti succinti.

Lady Venom aprì una porta e la fece accomodare in una camera ampia, riccamente arredata.

Il cuore le batteva forte.

Si tolse il cappuccio del mantello che aveva tenuto sul capo come ultimo scudo a difendere il proprio anonimato. Immediatamente lo sguardo degli uomini seduti all'unico grande tavolo, intenti a puntare, si posarono su di lei con evidente interesse.

Valéry osservò a sua volta i giocatori per vedere dove fosse seduto il proprio padre. Erano tutti in elegante abito da sera. Con la coda dell'occhio aveva notato la presenza di almeno uno spettatore, seduto vicino alla parete, in un angolo in ombra, ma la sua attenzione era stata attratta dallo sguardo, freddo come il ghiaccio, dell'uomo bruno che sedeva accanto a Sir

Campbell: pallido, scarno e con una leggera stempiatura, era il più giovane, a quel tavolo.

«Valéry, che cosa ci fai qui? Che cosa ti è saltato in mente?».

Il padre si rivolse a lei con tono autoritario.

«Padre, Mrs Evans è venuta da me, questa sera... ditemi che non è vero, che non è tutto perduto», fece lei, concitata.

«Stai al tuo posto, questi non sono affari tuoi».

«Ma non potete sperperare ciò che non vi appartiene».

«Come osi! È un mio pieno diritto. Tutto ciò che apparteneva a tua madre e alla sua famiglia ora è mio. Come ti permetti di venire qua e mettermi in imbarazzo di fronte a questi gentiluomini? Torna da dove sei venuta».

«Non senza di voi, padre», replicò Valéry, mentre pensava: «Io non vedo gentiluomini, qui».

«Potremmo continuare?»», domandò spazientito il signore corpulento che occupava l'ultimo posto sulla sinistra. «Nessuno, qua, è interessato ai vostri problemi familiari».

«Certo, Mr Hopkins, continuiamo pure», rispose Sir Campbell, come se quell'interruzione fosse stata solo uno spiacevole intermezzo e se la presenza della figlia non lo riguardasse minimamente.

Valéry era rimasta ferma, accanto alla porta che Lady Vernon aveva richiuso dietro di sé.

Erano solo in cinque a quel tavolo, oltre a Sir Campbell. In un primo momento non aveva osato guardare nessuno di quei signori, poi, incuriosita, aveva osservato meglio i loro volti. L'uomo scuro, che aveva notato entrando, la metteva a disagio perché continuava a fissarla: non le aveva tolto gli occhi di dosso, neanche mentre effettuava la sua giocata.

Non aveva osato avanzare all'interno della stanza e non sapeva proprio che fare o che altro dire, quando udì pronunciare il proprio nome.

«Valéry!»». La voce sommessa proveniva dalla parte meno illuminata della stanza. Lei conosceva quella voce: non l'aveva



più udita da molto, molto tempo, eppure l'aveva riconosciuta immediatamente.

Fra tutte le persone al mondo, Charles era l'ultima da cui Valéry avrebbe voluto farsi vedere in quel posto.

Aveva conosciuto Charles Baxton sei anni prima, durante il suo ultimo anno di collegio. Eloise, la sorella di Charles, l'aveva invitata a trascorrere le vacanze di Pasqua nella tenuta della sua famiglia a Oakham.

Valéry tornò con la mente a quella primavera: Charles era tutto ciò che il tenero cuore di una giovinetta poteva desiderare e anche di più. Bellissimo, elegante, affabile, un vero gentiluomo nei modi e nel portamento, proprio come avrebbe dovuto essere un futuro duca.

Era stato inevitabile innamorarsi di lui.

Anche Charles sembrava apprezzare la sua compagnia. Per tutti quei giorni, insieme alla sorella e ai giovanissimi cugini, avevano fatto lunghe passeggiate, avevano giocato a carte, avevano suonato e cantato, avevano addirittura danzato. Un meraviglioso pomeriggio avevano fatto una lunga cavalcata nei dintorni. Lui l'aveva aiutata a smontare da cavallo, afferandola per la vita, e l'aveva trattenuta qualche attimo di più di quanto sarebbe stato necessario... e lecito.

Il ricordo di quella vacanza riscaldava ancora il cuore di Valéry e le sue notti solitarie. A quel tempo era ancora tutto bello, pensò la ragazza, e la vita era piena di promesse per il futuro. L'inverno successivo avrebbe dovuto fare il suo debutto e Charles, che aveva manifestato un certo interesse per lei e per i suoi begli occhi, sarebbe stato sicuramente fra gli invitati al ricevimento che i nonni dovevano dare in suo onore.

In effetti, a quei tempi, Valéry era l'invidia di tutte le compagne: non solo era bellissima, ma aveva una classe e una cultura di molto superiori a quelle delle sue coetanee. Era un'ereditiera, discendente di un nobile casato, imparentata alla lontana con i reali, e sarebbe sicuramente diventata il diamante della stagione. Purtroppo però il suo amatissimo nonno era morto,

seguito a breve distanza dalla moglie. La madre di Valéry aveva ereditato un'ingente fortuna e da quel momento suo padre era tornato nelle loro vite, dopo esserne stato allontanato per aver dilapidato la dote della moglie.

In brevissimo tempo Arthur Campbell aveva sperperato l'intero patrimonio e i beni destinati alle due figlie.

Per un po' erano riusciti a mantenersi grazie ai proventi della tenuta di famiglia, poi la loro situazione economica si era talmente deteriorata che non erano stati più neppure in grado di pagare la retta del collegio per Camille, la sorellina di Valéry; così Miss Langton, la direttrice della scuola dove la giovane aveva studiato, era venuta a conoscenza della loro situazione economica e aveva offerto alla sua migliore allieva un impiego come istitutrice per le ragazze più giovani. Le sue capacità e la sua cultura avevano convinto la direttrice ad affidarle anche un posto d'insegnante che si era reso vacante. Da quasi quattro anni Valéry si guadagnava da vivere, provvedendo anche al mantenimento della madre e alla retta del collegio per la sorella. Il padre, sempre assente, era tornato per tentare di maritarla a un vecchio mercante che, in cambio di un'ingente somma di denaro, voleva una moglie giovane e di nobili origini. Valéry si era rifiutata, spalleggiata dalla madre e tenuta al riparo da Miss Langton, e Sir Arthur era scomparso nuovamente dalle loro vite... fino a sei mesi prima.

Ora, rivedere Charles in quel posto era la ciliegina sulla torta. Lui si era alzato e le aveva fatto cenno di avvicinarsi. I due giovani si posizionarono a lato dei giocatori, nella parte in ombra della stanza, e lui le fece segno di tacere.

«È meglio non disturbare», le bisbigliò. Rimasero in piedi a osservare lo svolgimento del gioco. «Non dovevate venire qua», le sussurrò poi.

«Non potevo restarmene con le mani in mano e non far nulla», mormorò lei.

«C'è ben poco da fare. Vostro padre ha barattato la vostra

tenuta per tremiladuecento ghinee, per avere la possibilità di giocare a questo tavolo».

«Solo tremiladuecento ghinee: è una miseria!», protestò Valéry. Era sbalordita.

«Sì, purtroppo la proprietà era gravata da troppe ipoteche», chiarì Charles. «Ha puntato a martingala e ha già perso quasi tutto», le spiegò il giovane, a voce bassa.

«Ssh!». Uno dei giocatori si era voltato per redarguirli.

«Perdonatemi, Sir William», si scusò il giovane.

«Che cosa significa?», chiese Valéry, in un sussurro.

«Ha aumentato progressivamente la posta per cercare di recuperare le puntate perdute, ma gli saranno entrate, sì e no, tre mani buone. A questo tavolo si gioca forte».

«Chi ha acquisito la tenuta?», gli domandò a quel punto lei, cambiando discorso.

«Lady Venom e i suoi soci».

«Silenzio!», urlò Sir Campbell, sempre più innervosito. Aveva perso un'altra mano e l'uomo che teneva il banco aveva appena ritirato una forte somma.

«Sarebbe meglio che smettete, per questa sera», disse l'uomo bruno che sedeva accanto a suo padre.

«Non sono affari vostri».

«Se non siete in grado di coprire la posta, diventano anche affari miei», specificò l'altro.

«Posso coprire, posso coprire», ma le mani gli tremavano mentre spostava al centro del tavolo tutto il denaro che aveva davanti.

«Non basta», fece notare il croupier.

«Dovrete accettare un pagherò», balbettò Sir Arthur.

«Signore, non so se...», disse quello, guardando di sfuggita Sir William e l'uomo bruno.

«Ho sempre onorato i miei debiti», protestò il padre di Valéry.

«Tuttavia mi sembra di capire che oggi abbiate perduto l'ultimo dei vostri averi», fece notare Sir William.

«No, no, no...», continuava a farfugliare Sir Arthur.

L'uomo bruno fece un cenno impercettibile a quello che smistava il mazzo, il quale servì Sir Campbell.

Il silenzio era di nuovo calato sulla sala: si udiva solo il fruscio delle carte che venivano distribuite. Una nuvola di fumo si alzava dal sigaro dell'uomo scuro, inondando l'ambiente di un effluvio di tabacco misto a profumo di ciliegia.

«Il banco vince e vincono Mr Hopkins e il colonnello Preston», dichiarò il croupier, ritirando al contempo il denaro davanti agli altri giocatori.

Il padre di Valéry si lasciò ricadere all'indietro sullo schienale, poi mormorò: «Dovete concedermi un ultimo giro».

«Sir Campbell, non credo sia possibile», disse l'uomo scuro. «Ho coperto io l'ultima mano. Che cosa vi è rimasto per riempire il piatto?», e voltò lo sguardo dove sapeva esserci Valéry.

«Io... io potrei... io posso...», biascicò Sir Arthur.

«Qualcosa ancora possedete, non è vero?», disse quello, asciutto.

«Valéry, vieni qua!», ordinò Sir Campbell, rivolto alla figlia.

A Valéry tremarono le gambe mentre si avvicinava ed entrava nel cerchio di luce che il lampadario gettava tutt'intorno al tavolo da gioco.

«Sì, possiedo ancora qualcosa», disse afferrando il polso della figlia. «Vi avevo detto che era bellissima: non mentivo. Non dubito che qualcuno di voi sia interessato».

«Non posso negare che sia una splendida posta», rispose l'uomo bruno, accennando un sorriso.

Valéry era agghiacciata. Mai avrebbe immaginato fino a che punto, quella sera, avrebbe messo a repentaglio la propria reputazione. «No, caro padre», esplose divincolandosi, «non sono merce per i vostri traffici. Ho raggiunto da un po' la maggiore età».

«Non è questo che dice la legge. Tu mi appartieni ancora».

«Avete perduto la vostra autorità su di me da molto tempo,

da quando la vostra scelleratezza mi ha obbligato a mantenermi da sola».

«Ma ora siete qui, Miss Campbell», osservò l'uomo bruno.

«Zio David!», s'intromise sdegnato Charles, che era rimasto nella parte in ombra della sala.

«...e siete sotto la giurisdizione di vostro padre, anche se gli dimostrate ben poco rispetto», seguì quello.

Valéry lo fulminò con lo sguardo. «Con chi ho l'onore di parlare?», chiese indignata.

«David Baxton, signorina, al vostro servizio».

David Baxton! Il famigerato Lord Baxton, lo zio di Charles ed Eloise, pensò Valéry, preoccupata: le voci che circolavano a proposito di quel signore non erano di certo rassicuranti.

«Bene, Lord Baxton», continuò fiera, «non vedo come potreste obbligarmi, dal momento che la mia fortuna non dipende da mio padre da molti anni, ormai».

«Non è saggio sfidare la vostra buona stella in presenza dei creditori di vostro padre, Miss Campbell», le fece notare lui.

«Vi prego, zio, non tormentate Valéry», intervenne Charles severo, in difesa della ragazza. «Non è tipo per voi».

«Che cosa ne sai tu, di cosa faccia al caso mio?», lo apostrofò lo zio, autoritario. Si alzò, infilò la mano nella tasca della giacca e ne estrasse un sigaro lungo e sottile. Continuò a frugarsi nelle tasche, depositandone il contenuto sul tavolo, accanto a Sir Campbell, accasciato con la testa fra le mani. Smistò gli oggetti all'evidente ricerca dell'acciarino d'oro, lasciando sul ripiano una saccoccia portamonete, una minuscola pistola in argento, un portasigari in cuoio ribattuto e alcuni sottili bastoncini di cedro.

Si accostò alla finestra, la aprì, accese il suo sigaro e ne inspirò una boccata. «È meglio fare una pausa», disse poi.

«Come preferite, Lord Baxton», rispose Sir William e tutti si alzarono per sgranchirsi le gambe.

Valéry, che non era più al centro dell'interesse generale, indietreggiò piano, passo dopo passo, per guadagnare la porta,

ma non poté far a meno di udire Charles che, preso in disparte lo zio, lo stava ammonendo.

«Non impauritela, vi prego. Valéry non è quel tipo di donna. Voi non la conoscete».

«Le donne sono *tutte* di quel tipo, ragazzo», fece lui, cinico.

«Non vi permetto di parlare di lei in questo modo».

«Vuoi sfidarmi a duello?», chiese Lord Baxton, arrogante. «Potrei acquistarla per te, mio caro. Non dirmi che non apprezzeresti», continuò con un ghigno sprezzante.

«Zio, voi non oserete!».

«Charles, tutti abbiamo un prezzo. Per le belle donne la cifra è più alta: tutto qui». Fece uno dei suoi cinici sorrisetti.

«Solo per quelle che frequentate voi, in posti come questo», replicò il giovane, risentito.

«Ora, però, lei è qui. E poi è stato suo padre a offrircela: perché farsi tanti scrupoli?». Aveva ispirato un'altra boccata.

Valéry aveva sentito tutto, giacché Lord Baxton aveva parlato a voce alta. Si avvicinò inviperita. Stava per replicare, quando si udì uno sparo provenire dal tavolo da gioco.

Non fece in tempo a voltare il capo, si sentì afferrare da una morsa d'acciaio: Lord Baxton la teneva stretta e le impediva qualsiasi movimento.

«Lasciatemi, lasciatemi!», gridò Valéry. Non riusciva a vedere nulla perché lui le teneva il viso premuto contro il proprio petto. La portò di peso fuori dalla porta e le mise il cappuccio sul capo.

«Presto Charles, portala via», disse al nipote. Charles afferrò la giovane per un braccio e si avviò al portone dove si scontrarono con Lady Venom e il suo gorilla. Per fortuna la detonazione era stata udita solo dal levantino, che era corso a chiamare la sua padrona.

«Aspettate», disse Lady Venom a Charles e poi, rivolta a Lord Baxton: «Che cos'è accaduto?»

«Sir Campbell ha deciso di terminare la propria partita», rispose lui, con quel suo tono sprezzante. «Non è un bello

spettacolo né per voi, né per sua figlia». E fece cenno a Charles di andare.

Valéry non aveva capito quasi nulla di quanto era accaduto. Si ritrovò seduta nella carrozza che quella sera Mrs Evans aveva preso a nolo.

«Che cos'è capitato?», domandò la governante al giovanotto che si era appena seduto di fronte a loro.

Charles diede ordine al cocchiere di dirigersi al collegio di Valéry prima di rispondere all'anziana donna: «Sir Campbell si è...», cercava le parole adatte per non ferire la ragazza, «... si è tolto la vita», concluse, abbassando il capo. Valéry realizzò, si portò una mano alla bocca e vi soffocò un singhiozzo.

«Pace all'anima sua», disse Mrs Evans, indifferente. «Ha finito di far soffrire queste povere creature».

Valéry iniziò a piangere piano, con la fronte appoggiata al finestrino.

«Ascoltatemi bene, Valéry», disse il giovane. «Voi non siete uscita dal collegio, questa notte, e non sapete nulla di tutta questa faccenda. Avete capito?»

«Ma... mi hanno visto tutti».

«Non preoccupatevi per questo, ci penserò io. Nessuno ha interesse a diffondere ciò che è accaduto stasera, men che meno Lady Venom. Dovrete fingere di non sapere nulla di vostro padre, quando verranno a comunicarvi la notizia. Avete capito bene?».

La ragazza annuì e non proferì parola per tutto il resto del tragitto. Giunti davanti all'ingresso del collegio, Charles la aiutò a scendere e la salutò con un inchino. Valéry rimase ferma, davanti al portone, e attese che la carrozza fosse sparita dalla vista prima di rientrare in casa.

## Capitolo II

### Una triste notizia

«Miss Campbell, Miss Langton vi desidera nel suo studio». Un'inserviente era entrata nella stanza dove Valéry insegnava e aveva interrotto la lettura di un passo di Milton.

«Louise, continua tu, per favore», disse Valéry alzandosi e consegnando il libro aperto alla sua allieva.

«Signorina, ci sono dei signori che vi cercano», la informò la domestica, mentre scendevano le scale.

«Vieni, mia cara. Entra pure», la accolse la direttrice. «Accomodati». Le indicò una sedia davanti alla sua scrivania. «È meglio che tu sieda».

Valéry accennò una riverenza ai due uomini in giacca blu, prima di occupare il posto che le era stato indicato.

Aveva notato subito Charles Baxton, ancora una volta accanto alla parete, in piedi, e il cuore le aveva sussultato nel petto.

Riconoscente, gli aveva rivolto un debole sorriso e lui aveva risposto con un lieve movimento del capo, rassicurandola sulla presenza degli altri due signori.

«Miss Campbell, voi siete Valéry Mary Faith Campbell, figlia di Sir Arthur John Campbell e di Lady Faith?», chiese il più anziano dei due uomini seduti accanto a lei, leggendo da un'agenda di pelle nera che aveva tra le mani.

«Sì, signore, sono io», rispose lei incerta.

«Sono un ufficiale al servizio del magistrato di Contea. Mi duole dovervi informare che vostro padre è deceduto, ieri sera», disse con tono formale e aggiunse: «Avremmo preferito avvisare vostra madre, ma non è stato possibile rintracciarla».



Valéry era rimasta molto scossa da quell'annuncio, come se la notizia le fosse giunta davvero inaspettata e rispose in un soffio: «Mia madre è convalescente, in campagna. Provvederò io a comunicarle la notizia. Che cosa gli è accaduto?», domandò con un sospiro.

«Ha avuto un malore», chiarì quello, «in una casa da gioco, in St James's Street. L'emozione gli è stata fatale. Vi devo altresì informare che è già stato provveduto per il suo funerale: le esequie si terranno domani, direttamente nella chiesa di St James, alle sette e trenta. Mi dispiace essere latore di una simile notizia, Miss Campbell. Vogliate accettare le nostre più sentite condoglianze». Si alzò, s'inclinò prima a lei e poi verso Miss Langton, imitato dall'altro signore, ed entrambi presero congedo.

«Vi lascio conversare liberamente», disse Miss Langton, quando gli agenti furono usciti. La direttrice strinse il braccio di Valéry per confortarla, prima di uscire e lasciarla sola con Charles Baxton. Ovviamente, la ragazza le aveva riferito, al suo rientro, tutti gli accadimenti di quella terribile notte.

«Grazie di essere qui e grazie per ieri sera», disse Valéry al giovanotto.

«Non dovete neppure dirlo, Miss Campbell. Sono molto dispiaciuto per tutta questa incresciosa vicenda».

«Se non ci foste stato voi, non so che ne sarebbe stato di me. Vi sarò eternamente riconoscente. Come avete fatto a mettere tutto a tacere?»

«Non è conveniente per nessuno che si sappia di un simile incidente e quel luogo è frequentato da molte persone influenti».

«Ma... le spese del funerale? A chi mi dovrò rivolgere?»

«Anche di questo non dovete preoccuparvi, è stato disposto tutto in fretta e per ovvie ragioni, mi dispiace solo che non si sia potuto organizzare qualcosa di più formale».

«Mio padre non aveva parenti in vita e dei suoi amici, non so nulla. Non ci è richiesta una cerimonia in grande stile. Vi

sono sinceramente grata, Charles. Voi siete il mio salvatore. Come potrò mai sdebitarmi?»

«Un modo ci sarebbe...», e le fece un mezzo sorriso malizioso. Valéry lo guardò perplessa. «No, non sgranate i vostri begli occhi e ascoltate. Come ben sapete, le mie cugine frequentano questa scuola e Amanda è ormai una signorina: è all'ultimo anno e presto farà il suo debutto in società; mentre le sue amiche più care partecipano già a balli e feste, lei è confinata qui. Conoscete meglio di me l'intransigenza di Miss Langton: senza uno chaperon adeguato non consentirà mai che le sue allieve partecipino neppure a qualche innocente ricevimento in famiglia. Mia zia Elenoire si sente un po' sola, da che suo marito è in viaggio d'affari, così ha pensato a voi come accompagnatrice per Amanda e qualche altra sua compagna».

«Io vi ringrazio nuovamente per la considerazione ma non credo sia appropriato, viste le circostanze. Inoltre, Miss Langton non accorderà mai il permesso».

«Riguardo a Miss Langton sbagliate poiché ha già acconsentito, a patto che siate proprio voi ad accompagnare le ragazze. Sono solo semplici riunioni di famiglia, a casa di amici, niente di più, niente di disdicevole. Mia zia e mia nonna ve ne sarebbero molto grate e fareste felici le ragazze... e me».

«Mi dispiace, non sono nello spirito adatto: era pur sempre mio padre».

«È ovvio, dovrà passare qualche tempo e quando vi sentirete pronta, ne riparleremo».

«Siete molto comprensivo».

«Ora mi piacerebbe vedere le mie cugine, dal momento che sono qui. Non mi perdonerebbero, se sapessero che sono passato e non ho fatto loro neppure un saluto».

«Aspettate qui, le faccio scendere. Charlotte sarà felicissima di interrompere la lezione con il reverendo Langton», disse Valéry sorridendo.

«State bene, Miss Campbell. A presto».

«Anche voi, conte».

La chiesa di St James, nel cuore pulsante di Londra, era ancora deserta a quell'ora del mattino. Entrando, Valéry aveva notato di sfuggita alcuni uomini vestiti di nero, probabilmente gli addetti al servizio funebre. Il feretro era stato posizionato in fondo alla navata laterale.

Alla cerimonia, semplice e così inconsueta, erano presenti oltre a lei e sua sorella solo Mrs Evans e l'anziano reverendo Langton con sua figlia.

Valéry non riusciva a concentrarsi sul sermone del pastore, era troppo presa dai propri pensieri: non era in grado di piangere per suo padre. L'unico sentimento che provava era il sollievo.

Finalmente non avrebbe più convissuto con la paura di quello che Sir Campbell poteva ancora escogitare per rendere la loro vita impossibile. Almeno ora avrebbe potuto provare a portare via sua madre da quel posto.

Forse avrebbe potuto pensare a un domani per lei e per Camille, provare a ricostruire un futuro tutto nuovo.

Forse qualcuno poteva ancora interessarsi a lei... Il pensiero corse subito a Charles. Com'era bello! Ancor più bello di quanto non ricordasse. Aveva gli stessi capelli biondo-chiaro, mossi e un po' lunghi sul collo, come voleva l'ultima moda. Aveva ancora gli stessi occhi azzurri, appena un po' più scuri di quelli di Valéry. Era sempre affascinante e gentile, però non era più il ragazzo di un tempo, bensì un uomo; aveva due anni più di lei, ma sembrava molto maturo per la sua età.

La ragazza trattenne a stento l'inopportuno sorriso che il pensiero di Charles le aveva ispirato. Avrebbero avuto occasione di incontrarsi ancora, di incontrarsi spesso se davvero avesse potuto far da chaperon alle sue allieve, durante le serate informali di cui lui le aveva accennato e forse...

Non osò spingersi oltre con la fantasia, tuttavia era certa che fosse stato proprio Charles Baxton, conte di Colsterworth,

ad aver sistemato tutto, ad aver organizzato le esequie e persino provveduto alla carrozza che li avrebbe accompagnati al cimitero.

Sperando di non essere vista da nessuno, Valéry si sistemò, attraverso il bolero, il corpetto dell'abito nero. L'ultima volta che aveva indossato quel vestito era stato per il funerale della nonna, ed essendo passato qualche anno le era diventato un po' troppo stretto sul seno, ma non aveva avuto il tempo, tanto meno il denaro, per confezionarne uno nuovo.

Fu allora che lo vide: aveva sentito il suo sguardo sulla pelle, come se ne fosse stata sfiorata. Aveva involontariamente voltato il capo e lui era là. Che cosa ci faceva lì quell'uomo? Lord Baxton aveva inchiodato il suo sguardo inquietante su di lei.

Per cercare di mascherare l'imbarazzo, Valéry riannodò la gassa della cuffietta di Camille e fece una carezza alla sorella mentre seguivano il feretro fuori dalla chiesa.

Guardò ancora in direzione di quell'uomo con la coda dell'occhio, sapeva che lui la stava fissando.

Non lo vide sul sagrato. Ne percepì di nuovo la presenza più tardi, al cimitero.

Lord Baxton era di nuovo lì, in piedi accanto a una lapide un po' discosta. La sua figura era perfettamente intonata ai funerali, pensò lei, guardandolo torva. Un avvoltoio foriero di morte, ecco cos'era.

Sentì montarle la rabbia quando lui sollevò il cappello in segno di saluto. Ricambiò con un cenno del capo.

Quell'uomo la inquietava e la irritava a tal punto che riusciva a domare a stento il desiderio di percuoterlo, non solo per come si era comportato la notte della morte di suo padre, per le cose che aveva detto e il modo in cui si era rivolto a lei, ma anche per via di qualcosa di cui lei stessa non era pienamente consapevole.

Lui aveva fatto qualcosa... Sì, aveva fatto un gesto che Valéry non riusciva ancora a focalizzare, a rammentare, che

era legato alla morte di suo padre. Strinse gli occhi, mentre gli operai calavano lentamente la cassa nella fossa, e fu allora che rivide tutta la scena: rivide Lord Baxton estrarre la piccola pistola d'argento e posarla accanto a Sir Campbell.

## Capitolo III

### Ricevimento in famiglia

«Valéry, devo parlarti e vorrei che mi ascoltassi bene», le disse Miss Langton qualche settimana dopo. «Se ho accettato di far uscire le ragazze per queste serate con Lady Elenoire e gli altri genitori è solo per dare la possibilità a te di uscire e frequentare gente fuori dal collegio. Non puoi più rinchiuderti qui in clausura. Devi vivere come ogni giovinetta della tua età e magari trovarti un marito».

«Che dite, Miss Langton? Io sto benissimo qui. Mi piace la vita che faccio, mi stimola molto. Che c'è di male se voglio seguire le orme del mio mentore?», replicò la ragazza con un sorriso sbarazzino.

«Ti ringrazio per la stima, ma voglio che tu esca e ti diverta».

«Io non me la sento, non sono neppure trascorsi due mesi, devo rispettare il lutto».

«Non andrai a balli o a teatro. Parliamo di riunioni di famiglia e di qualche piccolo concerto in casa. Tu non indossare abiti sgargianti e fa' finta di non divertirti e nessuno troverà nulla da ridire», la incalzò Miss Langton.

«Ecco, appunto, i vestiti: io non ho abiti da sera».

«Rimiederemo qualcosa in soffitta, fra gli abiti dimenticati dalle vecchie allieve. Qualcosa di viola o anche di bianco farà al caso nostro. Non ti preoccupare. Poi, tu sei bravissima con ago e filo», disse Miss Langton, eccitata.

«Io non so...».

«È stata Lady Elenoire Quinlan in persona – e sai che lei e la sua famiglia sono fra i nostri più generosi finanziatori – a indicarti come la persona più adatta per insegnare alle ragazze a comportarsi in società». In effetti Valéry aveva conosciuto

to Lady Elenoire e tutti i Ragland a Oakham, durante quella vacanza, e aveva fatto loro un'ottima impressione. «Sarà una specie di prova generale per il loro futuro debutto e tu potrai indirizzarle con il tuo esempio perfetto, come una lezione pratica di *bon ton*», terminò la direttrice.

«Potreste mandare qualcun'altra», obiettò ancora Valéry.

«Non hai capito quello che ho detto? E poi, chi potrebbe sostituirti? T'immagini Mrs Bridgwater a un ricevimento?», disse quasi ridendo. «Si addormenterebbe su una sedia, russando come un mantice».

«Potreste andare voi», propose ancora Valéry.

«No, no. Non m'incanti, andrai tu. È deciso. Domani sera verrà a prendervi la carrozza dei Quinlan. La madre di Amanda vi aspetta a casa sua per la cena. Darò subito conferma».

«Grazie, grazie infinite, Miss Campbell, per averci fatto da accompagnatrice», esordì Amanda, quando furono sedute, stipate, in carrozza.

«Sì, grazie», strillarono in coro le altre ragazze, eccitate per quell'evento.

«Senza di voi non avremmo mai potuto lasciare la scuola e accompagnare Amanda», continuò Louise, la più compita fra le giovinette.

«Non speravamo più che accettaste», continuò Cassandra, molto agitata.

«Bene, vorrei chiarire subito una cosa: mi aspetto totale obbedienza e un comportamento consono alle allieve della St Andrew School, in caso contrario interromperemo subito la serata con una scusa e non ripeteremo l'esperimento. Mi sono spiegata chiaramente?»

«Sì, signorina. Non la deluderemo».

«Lo so».

«Miss Campbell, ricordate mia madre, Lady Victoria?», la presentò Lady Quinlan.

«Come state, Vostra Grazia?», chiese Valéry e fece una profonda riverenza. La duchessa madre non era cambiata, se non per i capelli che ora erano completamente bianchi. Era elegantissima in un abito di raso di seta dai toni scuri e dal taglio perfetto. L'anziana signora le rivolse un algido sorriso e la scrutò con un paio di occhi azzurri e penetranti.

«Siete sempre molto bella, Miss Campbell», disse Sua Grazia, continuando a esaminarla dalla testa ai piedi con uno sguardo severo.

«Vi ringrazio, Milady, siete troppo gentile», si schermì la giovane.

«Io non sono mai gentile... Oh, David!», s'interruppe sorpresa alla vista del nuovo arrivato. «Come mai ci onori della tua presenza?».

Valéry si girò e si ritrovò accanto Lord Baxton.

«Sono passato a consegnare una lettera di John ed Elenoire mi ha invitato per la cena», sorrise alla madre e le baciò entrambe le mani.

«Miss Campbell, avete già conosciuto gli altri miei figli, Edmund ed Elenoire, ma vorrei presentarvi anche il minore, David».

Valéry rimase interdetta, non sapeva se far finta di non conoscerlo oppure dire che erano già stati presentati. Sperava di essere riuscita a celare il disappunto che quell'apparizione improvvisa le aveva causato.

«Siamo già stati presentati in un'altra occasione, madre», rispose lui evasivo, sotto lo sguardo interessato della duchessa.

«Valéry, venite». La voce allegra di Charles interruppe quelle imbarazzanti presentazioni. «Scusate se ve la rubo, ma le ragazze hanno bisogno di lei».

«Sono venuto a salvarvi dai miei parenti. Venite, andiamo, vi mostro la casa. È stato appena rinnovato il salone grande: è una vera bellezza».

La sala era illuminata da immensi lampadari con gocce di cristallo. Davanti alla finestra era posizionato un pianoforte



a coda in legno chiaro, di squisita finitura, con inserti in lacca bruna. Valéry, affascinata dallo strumento, indugiò assorta a osservarlo. Pensò che il suono dovesse essere meraviglioso. Uno strumento molto simile, probabilmente dello stesso artigiano, era appartenuto a sua madre. Era stato venduto per poche sterline a un creditore del padre.

«Vi andrebbe di provarlo?», disse Charles, divertito dal suo genuino interesse.

«No, grazie». Non voleva mettersi in mostra, tuttavia ne fu un po' delusa. «Piuttosto chiederò alle ragazze di suonare qualcosa, così Lady Quinlan e Lady Emery-Boyd potranno vedere – o meglio – ascoltare i progressi delle loro figlie», suggerì Valéry, allontanando spiacevoli ricordi.

Mentre le ragazze si stavano organizzando per suonare, tutti gli invitati si radunarono in attesa della cena nella sala grande, felici di quel diversivo.

«Miss Valéry Campbell, i miei amici Lord Henry Waterton e Mr Gerard Ogston, entrambi miei compagni prima a Eton e poi a Oxford». Charles fece le presentazioni, proprio mentre Louise Emery-Boyd iniziava a eseguire il suo brano. Louise era la migliore, tra le allieve dell'ultimo anno, per cui Valéry si rilassò ad ascoltare quell'esecuzione perfetta, scambiando ogni tanto qualche parola con i giovanotti che le sedevano accanto. Poi fu la volta di Amanda, che, molto più vivace dell'amica, cominciò a intonare motivetti famosi così che ben presto quasi tutti la accompagnarono, in piedi, accanto al pianoforte.

«Voi non cantate, Miss Campbell?»

«No, Vostra Grazia», rispose alla duchessa, che si era avvicinata.

«Svolgete un ottimo lavoro, alla St Andrew. Fate giungere i miei apprezzamenti a Miss Langton», disse poi la nobildonna, con tono altero.

«Ne sarà felice».

«In un primo momento ero scettica. Ho sempre pensato che una giovinetta debba essere educata in casa, da precettori scel-

ti con cura e sotto lo sguardo di una madre attenta. Mi sono dovuta ricredere, anche se continuo a non vedere il motivo di approfondire lo studio di certe materie».

«A quali materie vi riferite, in particolare?»

«La matematica, le scienze e la letteratura non serviranno mai a una moglie e a una brava padrona di casa. Capisco lo studio della musica, del disegno e magari il francese, ma a che cosa può giovare, a una giovane, conoscere di calcoli complessi di probabilità o geometria, o raccontar novelle di strani pellegrini?»

«Magari servirà loro a seguire il vostro esempio, madame, che conoscete Pascal e *I racconti di Canterbury*», rispose Valéry con un sorriso.

«Non blanditemi, Valéry, non sono il tipo».

«Non è una lusinga, la mia. Mi avete messo alla prova e io ho risposto alle velate domande con cui avete inteso tastare la mia preparazione. O sbaglio?»

«No, non sbagliate. E, giacché ci comprendiamo così bene, che intenzioni avete nei confronti di mio nipote?»

«Che cosa intendete, Vostra Grazia? Non capisco».

«Oh sì, mi avete capito alla perfezione. Vorreste forse tornare in auge, sposando Charles?»

Valéry le rivolse uno sguardo perplesso, lievemente indignata.

«Sì, allora perché non è intervenuta Miss Langton a questo ricevimento, invece di mandare la sua governante?»

«Sono l'istitutrice delle più piccole e insegno letteratura e francese alle grandi».

«Ciò ha poca importanza: siete sempre troppo giovane e avete subito un lutto recente».

«Avete ragione, probabilmente sono troppo giovane come chaperon. Non posso negarlo, però so fare il mio lavoro e le ragazze hanno per me tutto il rispetto che devono a un'insegnante. Non mi aspetterei da loro nulla di meno. Se la direttrice ha pensato di mandar me questa sera, è solo per il suo

buon cuore, perché ha ritenuto che dovessi svagarmi. Non mi fareste torto se caldeggiaste per il futuro la presenza di qualcun'altra al posto mio, Vostra Grazia. In effetti, per me è troppo presto», concluse guardando avanti a sé con aria cupa.

Sua Grazia la osservò per un istante con il suo sguardo severo, poi disse decisa: «Non lo farò», e scambiò un'occhiata con il figlio, che era poco distante.

Valéry aveva già intuito che i suoi propositi di passare una serata piacevole in compagnia di Charles sarebbero stati messi a dura prova dall'intromissione della duchessa madre e da quel di demone suo figlio.

Lord Baxton si avvicinò alla madre e le porse il braccio per accompagnarla a cena.

«Non era la risposta che mi aspettavo, credevo mi avrebbe elencato la sua genealogia, e invece...», gli disse lei. Attese un attimo poi, continuò pensosa: «Non va bene per lui, David».

«Lo so, madre».

A tavola, Valéry fu fatta accomodare accanto al barone Emery-Boyd, il padre di Louise.

«Miss Campbell», le disse quel signore in un momento in cui la padrona di casa, cui era seduto accanto, stava conversando fitto fitto con il fratello, «vorrei dirvi quanto abbia fatto piacere a mia moglie e a Lady Quinlan avere qui voi e le ragazze. Avrete certamente capito che cosa abbiano in mente queste astute signore», disse Lord Emery-Boyd sorridendo. «Si sono messe di buona lena per far in modo che le figlie conoscano già qualche giovanotto di ottima famiglia e comincino a muovere i primi passi in società».

«Non ho dubbi che Louise e Amanda saranno fra le debuttanti più apprezzate», lo gratificò Valéry.

«Anche mia moglie ha organizzato uno di questi "ricevimenti casalinghi" per la settimana prossima. Queste signore non si fermeranno più, visto che l'esperimento sta funzionando be-

nissimo, anche grazie a voi che siete perfetta in questo ruolo. La vostra presenza ci è indispensabile», concluse sorridente.

Come al solito, Lord Baxton la stava fissando dall'altra parte del tavolo, impedendole di gustare una cena davvero squisita. Valéry riusciva a stento a mandar giù i bocconi, presa da un forte senso d'inquietudine: non voleva pensarci, però sapeva che cosa, quel signore, volesse da lei e, lontana dal suo collegio e dall'amata Miss Langton, si sentiva stranamente vulnerabile.

«C'è Charles, qui. Non devo preoccuparmi di nulla». Il pensiero del suo amico la riconfortò e riuscì persino a terminare il dessert.

Infatti, Charles, non appena i signori e le signore si furono riuniti dopo cena, si avvicinò e la prese un po' in disparte.

«Siete bellissima, questa sera, Valéry. Non sono ancora riuscito a dirvelo. Non dovete stare troppo in compagnia degli "anziani", vi guasterete la festa e la rovinerete anche a me. Sono qui solo perché sapevo ci sareste stata pure voi».

«Non ditelo. Piuttosto, ho una proposta per allietare la serata», disse cercando cambiar discorso. «Che ne direste di una sciarada o di un indovinello, magari con qualche scenetta?»

«Siete fantastica, lo proporrò subito agli altri».

Fu così che il resto della comitiva si produsse nell'ideazione di enigmi più o meno complicati e, organizzati in gruppi, quasi tutti recitarono a turno.

«Voi non partecipate, Miss Campbell?». Una voce profonda la sorprese e lei trasalì.

«Sto partecipando, faccio il suggeritore», rispose a Lord Baxton, non appena si fu ripresa dal soprassalto. Quel tipo le metteva paura.

«Non volevo spaventarvi».

«Probabilmente non sarebbe accaduto, se non foste comparso alle spalle del vostro prossimo all'improvviso».

«Probabilmente sì... o forse no. Vi faccio paura, Miss Campbell?», disse strizzando gli occhi. Valéry non rispose. Non voleva dargli quel vantaggio su di lei, perché si era

senz'altro accorto del suo disagio, così voltò il capo facendo finta d'interessarsi al rebus che veniva proposto in quel momento.

«Vi piace starvene in disparte?», le chiese ancora lui, per niente frenato dal rifiuto, da parte della ragazza, di continuare la conversazione.

«È questo il mio ruolo», disse seria.

«Ma non è la vostra indole».

«Perché, mi conoscete?». Lo squadrò altera, fissando il suo sguardo incredibile su di lui.

«Non è difficile da intuire. Non siete per nulla timida».

«Io so qual è il mio posto».

«E qual è il vostro posto? Accanto a mio nipote?»

«Vostra madre mi ha rivolto la stessa domanda prima di cena: potete chiedere a lei la mia risposta. In ogni, caso non credo che la questione vi riguardi».

«Tutto ciò che riguarda i Ragland, riguarda me».

Furono interrotti da Cassandra che rivolse a Lord Baxton uno sguardo ammiccante, mentre chiedeva a Valéry: «Miss Campbell, dovrete aiutarci con questa sciarada: “Scocca frecce in alto in cielo / quando esso è nero nero / una luce si diffonde / e di colori sette son l'onde”».

«Arco più baleno, arcobaleno», rispose pronto Lord Baxton.

«Dovete far parte della nostra squadra, David, vinceremo di sicuro», disse Gerard Ogston. Valéry ringraziò il cielo per il provvidenziale intervento che era valso a far allontanare quell'uomo. Si sedette su una sedia, accanto al muro.

Purtroppo la duchessa venne ad accomodarsi accanto a lei.

“Non c'è scampo”, pensò Valéry. “Prima il figlio, poi lei. Potrei tentare la fuga e privare entrambi del loro gradito pas-satempo per questa serata: usarmi come bersaglio delle loro frecciate”. Invece sorrise all'anziana donna che le si era seduta accanto.

«Non è posto per voi», disse la signora appena si fu accomodata.

Valéry a quel punto non ne poté più, si girò e stava per replicare quando la gran dama posò una mano sulla sua e le si rivolse quasi gentilmente: «Non è posto per una ragazza così giovane, sedere e far tappezzeria insieme alle matrone. Dovreste essere con gli altri, a divertirvi».

Valéry non rispose e chinò impercettibilmente il capo.

«Andate, fanciulla. Credo che Charles vi stia aspettando. Non si disobbedisce a una vecchia signora».